

# Il Pdl «gioca» col testo della Bicamerale

- **La bozza** sul presidenzialismo ricalca la vecchia proposta di Salvi: mandato a 5 anni
- **Violante:** c'è poco tempo davanti, si approvi subito una nuova legge elettorale

FEDERICA FANTOZZI  
Twitter @Federicafan

Semi-presidenzialismo alla francese con poteri molto rafforzati per il Parlamento. Capo dello Stato (eletto con ballottaggio se nessuno ottiene la maggioranza assoluta) con mandato ridotto da sette a cinque anni e rieleggibile una sola volta. Con un calcolo dei mandati che consenta di limitare al massimo il rischio di «coabitazione» come accadeva tra eliseo e Palazzo Matignon. Con limiti al potere di scioglimento delle Camere: non nel primo anno (o biennio) di legislatura, o non più di una volta nel corso del mandato.

Due i contrappesi: una disciplina del conflitto di interessi per il capo dello Stato da varare prima che si concretizzi l'elezione diretta, e la possibilità per una minoranza di parlamentari (un quarto) di adire la Consulta sull'incostituzionalità delle leggi. E - modifica fortissima - l'inserimento della legge elettorale con doppio turno nella Costituzione.

Sette emendamenti che si rifanno al testo presentato da Cesare Salvi nella Bicamerale: ecco la proposta del Pdl, anticipata dalla conferenza stampa di Berlusconi e Alfano a Palazzo Madama. Ieri c'è stata una lunga riunione degli sherpa Pdl per mettere nero su bianco la proposta di semipresidenzialismo fortemente voluta dal Cavaliere. Che pur consapevole del velleitarismo dell'iniziativa vuole continuare a cavalcarla. E forse la chiave è proprio nella previsione di una norma anti-conflitto di interessi che «svelenisca» la situazione e spiani la strada a mai sopite tentazioni quirinalizie.

Alla fine è un pugno di norme però molto «pesanti» per la Carta quello che andrebbe inserito nel ddl sulle riforme che giovedì 7 è atteso in aula al Senato (il termine per gli emendamenti scade l'11) per l'inizio della discussione generale. Anche se, complice la spending review che tiene banco questa settimana, la modifica dell'architettura costituzionale potrebbe facilmente slittare alla prossima.

Del resto, il testo definitivo del «pacchetto presidenzialista» non è ancora pronto. AL punto che la conferenza di lancio, inizialmente pensata per oggi, potrebbe slittare a domani. In ogni caso tutto deve essere pronto per giovedì. L'obiettivo dichiarato del Pdl è portare allo scoperto le posizioni all'interno dell'emiciclo. Facendo esplodere i dubbi e le ambiguità negli altri partiti. La Lega, per esempio. Dove il leader in pectore Roberto Maroni ha definito la proposta «fuori tempo massimo». Mentre Calderoli è stato più morbido, disponibile a «guardare il testo» senza essere «pregiudizialmente contrari». L'idea degli azzurri è offrire in cambio il Senato federale, ma la convinzione è poca. Temono trappole padane. un voto favorevole all'emendamento, un voto finale contrario. Addio riforme. Ma certo, anche se il testo tornasse subito in Commissione, il rischio di votare l'anno prossimo con il Porcellum prenderebbe quota.

Tuttavia, il Cavaliere ha ordinato il pressing e il partito esegue. Gasparri lancia la «sfida al Pd» sul presidenzialismo: «Non sfugga al confronto». Gaetano Quagliariello, uno dei tecnici al lavoro ritiene che i tempi per realizzare la riforma elettorale con doppio turno alla francese e l'elezione diretta del capo dello Stato ci siano: «Il problema è la volontà politica, noi convinti che si possa fare una buona riforma e tutte le leggi di contorno. Lo dimostreremo». Il senatore pidellino ha ricordato l'esempio della Costituente della quinta Repubblica francese del '58 che in tre mesi «non elesse il presidente ma fece una riforma profonda. Se si pensa che l'Italia è sull'orlo del baratro i tempi ci sono». Quagliariello è convinto che l'offerta sia un «ancora di salvezza» anche per il Pd, che dunque «farebbe bene a

...

**Gli emendamenti sono sette: c'è anche una norma che regola il conflitto di interessi**



L'ex premier Silvio Berlusconi FOTO ANSA

rifletterci seriamente».

Dal Pd però è Violante a stoppare: «Sono favorevole a discutere delle forme di governo anche di presidenzialismo ma abbiamo pochissimo tempo davanti». Non solo. Prima ci sono altri argomenti in agenda. «Dalla legge sul conflitto di interessi ai finanziamenti delle campagne elettorali. L'importante è discutere prendendo impegni seri per il futuro pensando subito ad una riforma della legge elettorale». Mentre Casini sta alla finestra: la linea dell'Udc è non sbilanciarsi, non far saltare il banco, tanto il presidenzialismo finirà spiaggiato come tante altre sortite di questa coda di legislatura.

...

si nodi da sciogliere, stiamo lavorando per chiudere entro la settimana questa prima parte del ddl», spiegano nell'Udc. «Cerchiamo solo di lavorare al meglio per evitare di scrivere obbrobri», smorza invece Santelli. Da riformulare è la parte sugli arbitrati, e soprattutto il dolente passaggio voluto dal governo sulla «incompatibilità» triennale per politici e candidati che vogliono farsi assumere ai vertici della Pa. Sul punto, ogni singolo partito ha un diverso orizzonte di mediazione, ma il più perplesso è certamente il Pdl, in caduta libera nei sondaggi. Sarà anche per questo che ieri Patroni Griffi - già colpito per la quantità di onorevoli che gli ha chiesto assicurazioni sulla propria futura ampiezza di movimenti - ha chiarito che lo stop triennale «non riguarderà gli ex parlamentari».

...

**Sulle incompatibilità scoppia un nuovo caso Patroni Griffi: troveremo una soluzione**

## Formigoni in bilico Maroni prenota la sua poltrona

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Dunque la Lega salverà Roberto Formigoni dalla mozione di sfiducia presentata dal centrosinistra, che si voterà domani nell'aula del Pirellone. Ma di fatto, su questa vicenda, apre la campagna elettorale per le prossime regionali in Lombardia, che sarà caratterizzata dalla candidatura di Bobo Maroni a governatore come condizione imprescindibile per qualunque alleanza con Pdl.

In casa Lega si racconta che Maroni non abbia gradito gli sffottò del suo pupillo Matteo Salvini, neoletto segretario della Lega lombarda, all'indirizzo di Formigoni («Vada in vacanza sul Lago di Como invece che ai Caraibi»), e neppure l'invito a liberare rapidamente la poltrona di commissario per l'Expo, cui il Celeste tiene sommatamente. Dopo la sparata di Salvini, Formigoni avrebbe telefonato all'ex ministro dell'Interno per avere rassicurazioni, ottenendole.

E tuttavia il gelo tra la Lega e Formigoni resta tutto. Così come l'imbarazzo della camicie verdi per le vacanze allegrate ai Caraibi e in Costa Smeralda. «Non siamo affatto soddisfatti di Formigoni», spiega un parlamentare vicino a Maroni. «Da ora in poi prenderemo sempre più le distanze». E un altro deputato aggiunge: «Fare il governatore è il sogno di Bobo da sempre, ma questo non è il momento per aprire una crisi. Per ora è meglio tenerci alla larga dalla "gabbina elettorale..."». E tuttavia i toni del capogruppo leghista in Regione Stefano Galli restano ambigui: «Vedrete, nulla è scontato...».

Domani dunque sarà una salvezza a tempo. O un avviso di sfratto con largo anticipo, con l'obiettivo di votare nel 2013, salvo nuovi e imprevisi sviluppi delle inchieste.

I problemi per Formigoni, però, non finiscono qui. Lui annuncia su twitter l'uscita di un suo libro «politico», il suo staff intanto dà alle stampe un volume che ripercorre i «17 anni di successi» alla guida della Lombardia, in perfetto stile berlusconiano. Ma i supporter del Celeste hanno dovuto rinviare dal 9 al 19 giugno il «Formigoni day». «Problemi organizzativi», dicono gli amici. «Un gran casino», spiegano gli antiformalisti del Pdl. Secondo le indiscrezioni, molti invitati vip avrebbero dato forfait. La location si è ristretta in corso d'opera, con il terrore che restino a casa persino i militanti più duri e puri. E il coordinatore milanese del Pdl Giulio Gallera ha già detto che sarebbe stato meglio organizzare piccoli eventi «piuttosto che una singola manifestazione».

# Corruzione, oggi in aula la legge Il Pd: via la norma anti-toghe

SUSANNA TURCO  
ROMA

Si definisce «abbastanza ottimista», il ministro Filippo Patroni Griffi. Si spinge persino a parlare di facilità: «Per il ddl anticorruzione si troverà facilmente una soluzione», assicura. Eppure, i punti caldi sui quali si sono arenati i lavori giovedì alla Camera - primo fra tutti lo stop di tre anni per i politici prima di poter assumere ruoli dirigenziali nella pubblica amministrazione - non hanno ancora trovato la pur ricercata «riformulazione».

Ieri pomeriggio, infatti, il previsto vertice tra ministro e maggioranza è

improvvisamente saltato: Patroni Griffi è stato convocato a Palazzo Chigi proprio per l'ora in cui doveva vedere i partiti, ed è riuscito a incontrare anticipatamente solo la relatrice Jole Santelli del Pdl (che gli ha fornito le proprie osservazioni); gli altri incontri, collegiali e non, rimandati a stamattina presto, in modo da appiannare tutto prima di andare in aula nel pomeriggio.

**NOTE DOLENTI**

Tuttavia, al di là degli incastrati orari, l'agitazione politica permane, lo sfrangiamento della strana maggioranza pure. «Ci sono almeno tre gros-

patibilità» triennale per politici e candidati che vogliono farsi assumere ai vertici della Pa. Sul punto, ogni singolo partito ha un diverso orizzonte di mediazione, ma il più perplesso è certamente il Pdl, in caduta libera nei sondaggi. Sarà anche per questo che ieri Patroni Griffi - già colpito per la quantità di onorevoli che gli ha chiesto assicurazioni sulla propria futura ampiezza di movimenti - ha chiarito che lo stop triennale «non riguarderà gli ex parlamentari».

**IL PUZZLE DELLE INCOGNITE**

All'orizzonte, restano peraltro ulteriori incognite. Anche perché il capitolo anticorruzione è solo un tassello delle riforme della giustizia, ed è chiaro che entrerà nel mosaico solo a certe condizioni. E se ieri il Pd ha lanciato l'allarme sulla responsabilità civile dei giudici (norma introdotta dalla Lega con un emendamento alla legge Comunitaria, ora al Senato), insistendo per lo stralcio e dicendosi

pronto in caso contrario a non votare tutta la legge, è già in aumento la preoccupazione per ciò che potrà accadere alla Camera quando si passerà alla parte più spinosa del ddl corruzione, quella penale.

L'altro giorno, in una nota, Niccolò Ghedini ha infatti precisato che le norme salva-Silvio (dal processo Ruby) proverrebbero «da parte politica non certamente vicina al presidente Berlusconi». «Tutte le illazioni sulla cosiddetta norma salva-Ruby sono frutto di fantasia giornalistica», ha anzi aggiunto l'avvocato. Ma giacché, allo stato, l'unico salva-Ruby esistente è l'emendamento presentato dal pidellino Francesco Paolo Sisto (quello della Pd Ferranti è stato ritirato da tempo), o il legale del Cavaliere si è sbagliato, o ha involontariamente anticipato un pezzo del maxiemendamento del governo in preparazione per la seconda parte del ddl. E in questa seconda ipotesi, apriti cielo.